

## La verità, vi prego, sui ragazzi. Aidan Chambers

di Giorgia Grilli

Aidan Chambers sta da solo, nel panorama della letteratura contemporanea. L'autore che più di chiunque altro forse utilizza e costruisce i propri romanzi a partire da citazioni colte, scelte da una gamma incredibilmente vasta di opere letterarie (e teatrali, cinematografiche, pittoriche), dà vita a libri che non sono classificabili come appartenenti ad un filone o ad un genere particolare, che sono diversi da tutti gli altri, unici, sorprendentemente a se stanti, anche rispetto alla tradizione. A partire dagli ideali lettori a cui sono rivolti, ragazzi in quella particolare età che va da dopo la scuola dell'obbligo a prima dell'ingresso nel mondo vero e proprio dei grandi, per lo più tra i sedici e i diciannove anni, gli anni che hanno i suoi stessi protagonisti, con le loro prime esigenze-esperienze di autonomia, con le loro prime scelte importanti, con i loro profondi e inquietanti dilemmi. Ragazzi che l'ossessione per le etichette propria dell'editoria chiama 'giovani adulti' e dei quali e ai quali si fa generalmente sempre tanta fatica a parlare e si finisce col non avere molto da dire – è uno scaffale assai scarno, in effetti, quello che risponde a questo nome, e Chambers stesso ha una collocazione a parte, rispetto a tutte le serie e le collane della sua stessa casa editrice. O peggio, ragazzi nei confronti dei quali se mai si pronunciano in maniera più sconcertante che in tutti gli altri casi le deprimenti banalità degli adulti, quando espresse non in forma narrativa bensì in quella di commenti e di dati statistici, là dove si stabiliscono le cifre del disagio giovanile, dei suicidi, delle morti del sabato sera senza cercare veramente di capire cosa stia al fondo di questa dimensione dell'esistenza che precede l'età adulta e che da un lato ne è fortemente attratta e dall'altro le oppone, con tutta se stessa, una strenua resistenza.

Aidan Chambers prima di ogni altra cosa li ama, questi ragazzi con cui nella vita vera ha interagito tutti i giorni per anni, avendoli avuti come studenti, lui che è stato professore in una scuola superiore. Li ama, e a lui la verità di questa età meravigliosamente si rivela, indefinibile con parole che siano categoriche, scientifiche, assertive, ma profondamente comprensibile attraverso le pagine della sua scrittura, la trama complicata delle storie da lui messe in scena, le situazioni complesse di cui li rende protagonisti. E leggendo i suoi romanzi non possiamo non amarli anche noi, con tutti i loro difetti, con la loro ingenuità, la loro strafottenza, la loro incapacità di scendere a compromessi che è anche il segno di quella particolare purezza di spirito e viva genialità che spesso caratterizzano proprio solo questa età, ipersensibile e romantica anche quando si finge cinica, intelligente ed arguta anche se per certe cose 'immatura', in preda ad una continua altalena emotiva prima che giunga il maggiore equilibrio, sempre un po' grigio, del fatale adeguamento ai modi esteriori della società più che ai moti interiori dell'anima. Non assomigliano per nulla ai giovani delle nostre superficiali lamentele quotidiane di adulti borbottoni che li giudicano solo da fuori, né a quelli, troppo astratti, delle indagini sociologiche ufficiali, i suoi protagonisti. Chi sono, dunque, questi ragazzi che non hanno assolutamente a che fare, pare, con le cose triviali, piccole, meschine, con gli abiti alla moda, le ore passate in palestra e i nuovi modelli di telefonini? Esistono, allora, anche ragazzi così, o meglio: è così che sono i ragazzi se non li corrompiamo troppo presto con quelle che vengono spacciate come priorità dalla nostra società? Li sentiamo più autentici che mai questi ragazzi di Chambers, questi ragazzi che sarebbero anche i nostri se li lasciassimo essere loro stessi: individui che vanno incontro direttamente e senza mezzi termini - a differenza degli adulti sempre troppo presi da più quotidiane pre-occupazioni – in sostanza all'amore e alla morte, o meglio all'Amore e alla Morte, che si affacciano sul loro abisso con la testa, col corpo e col cuore, che sperimentano queste esperienze estreme sulla propria pelle. Le avventure che li coinvolgono sono sempre come dei riti di iniziazione, che ricordano in tutto e per tutto quelli antichi, o archetipici. In *Breaktime* Ditto non solo ha, ad un certo punto, la sua prima, tanto desiderata, esperienza sessuale, che è ciò per cui si è messo in viaggio, ma in quella 'pausa' (breaktime, appunto), in quei giorni di parentesi fuori di casa e lontano dalla famiglia, egli, solo, torna alla natura, scala la montagna, si costruisce un nido di rapace a picco sul vuoto, si mette cioè

letteralmente in gioco, a rischio, e passa attraverso la devianza, la perdita di coscienza - per un'ubriacatura che lo porta ad uno scontro fisico, al sangue, a un vero e proprio svenimento - e attraverso lo sfinimento, quando decide di camminare per tutta la notte verso casa, esattamente come avveniva nei tradizionali riti di iniziazione, dove appunto queste erano tutte 'prove' da superare. Del resto l'avventura per lui era incominciata proprio dopo che aveva visto in faccia la morte, da lui stesso in qualche modo spaventosamente evocata, quando il padre ha un terribile attacco di cuore in seguito ad una loro tremenda litigata. Così che più impellente che mai, quasi un bisogno fisico, diventa il bisogno di allontanarsi da casa. Lontano da casa, per la prima volta da solo, è anche Jacob di *Cartoline dalla Terra di Nessuno*, e anche lui incontra nel suo altrove, che è pur sempre una specie di intricata foresta, se pure metropolitana - Amsterdam - l'amore e la morte, o meglio incomincia a capire quanto siano, entrambe, dimensioni ambigue, complesse, contraddittorie. Per il protagonista di *Un amico per sempre* è nientemeno che l'amico del cuore a morire, l'altro protagonista che è stato anche il suo amore, in un gioco di perlomeno temporanee incertezze relative alla sfera dell'identità sessuale che si ripete spesso nelle opere di questo autore. E passa per il travestimento, per la danza rituale, per il contatto con la tomba, per l'insostenibile dolore, nel modo più classico, la sua iniziazione. Ha bisogno di un periodo di solitudine e ritiro spirituale anche Nik, di *Ora che so*, l'ultima fatica di Chambers, per potersi ritrovare e prima di poter tornare alla vita normale, anche lui come tutti gli altri personaggi di questo autore coinvolto in modo straziante in esperienze di amore, di incontro con la morte, di dolore. Di dolore che si deve fare proprio per poterlo capire, di dolore che si deve vivere, che deve passare da un livello metaforico ad uno reale - e l'autore, in questo libro che è un capolavoro di audacia narrativa, per stile e per temi affrontati (tra gli altri il rapporto con Dio e la religione), gli regala letteralmente la sua croce: è Nik il ragazzo appeso, nudo, stravolto, nella potente e shockante scena della crocifissione.

Ma quello che fa di Chambers un autore eccezionale, oltre alla sua profonda comprensione dei ragazzi e del loro mondo interiore, è appunto lo stile con cui riesce a rendere al meglio questa dimensione, uno stile complesso, raffinato, che utilizza tutte le potenzialità della lingua e mescola poesia e prosa, testi in prima e in terza persona, toni oggettivi e flussi di coscienza, momenti prosaici classici da narratore onnisciente e piccole prove d'autore dei suoi personaggi che prendono personalmente la parola e narrano in maniera propria e originale. E cartoline, lettere, brani veri e propri della letteratura della tradizione, diari intimi, rapporti scientifici, temi scolastici, tutto può entrare nella narrazione, e arricchirla di un postmoderno gusto per la complessità che corrisponde all'idea stessa che l'autore ha e vuole far passare della realtà. Una realtà dove 'niente è come sembra', dove si mescolano e si confondono sempre 'verità' e 'finzione', dove le apparenze ingannano e nessuna cosa, situazione, persona o emozione riesce a stare dentro le definizioni che sono a disposizione per descrivere il mondo, o dentro ad una soltanto. E' questo che scopriamo dei ragazzi e che impariamo da loro, grazie all'opera di Chambers: l'attrazione per ciò che è estremo e profondo, un'attrazione che diventa appassionata ostinazione per la verità, del mondo e di sé, da perseguire a qualunque costo, anche e soprattutto quello di doversi prendere un proprio spazio e un proprio tempo per sottrarsi al giogo delle maschere del mondo, dei ruoli prestabiliti, delle aspettative dei grandi, dei loro spesso poco allettanti esempi. Il conflitto con i genitori in tutti i libri di questo autore è all'ordine del giorno per i protagonisti, che sembrano vivere le vicende più importanti e le emozioni più vere solamente da soli o tra pari. A comprenderli ed aiutarli, se mai, solo i vecchi, i nonni che, giunti al tramonto della loro esistenza, sono disposti a guardare di nuovo alla vita in quella che è - oltre le banalità, le sciocchezze, le apprensioni adulte, ma soprattutto al di là delle loro censure e convenienze - la sua dimensione più autentica, quella più filosofica, per quanto dura e rischiosa essa possa rivelarsi. Tutto questo perché sia chiaro che, se i ragazzi che ci circondano, che abbiamo in classe, o che in autobus ci ritroviamo accanto sono pieni solo di discorsi relativi ai personaggi televisivi e alla griffe degli abiti che indossano, quello che abbiamo spercato è in primo luogo la loro età, ma anche la possibilità, attraverso quella e attraverso loro, di ritornare noi stessi, come società e civiltà tutta, più vicini all'autentico, una dimensione che non va d'accordo

con i calcoli, gli interessi e il buon senso tipicamente adulti ma che richiede audacia, spirito di contraddizione, capacità di mettersi in gioco, rischio, giovinezza dell'anima, appunto, per mostrare, anche drammaticamente, il suo complesso volto.